Nel ventennale della sconfitta del fascismo

Longo consegna a Ulbricht la medaglia garibaldina

Kossighin arrivato a Berlino, parlerà domani in una grande manifestazione pubblica, in cui prenderà la parola anche il segretario del PCI

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 6.

Il compagno Luigi Longo, a nome del Comitato centrale del PCI, ha consegnato questa sera al compagno Walter Ulbricht, primo segretario del Comitato centrale della SED e presidente del Consiglio di Stato della RDT la medaglia d'oro e l'attestato delle brigate Garibaldi per il XX anniversario della guerra di liberazione. Con questo atto il PCI ha voluto simbolicamente onorare tutti gli ex combattenti e tutti i martiri della Resistenza tedesca, dal comunista Ernst Thaelman, al socialdemocratico Rudolf Breitscheid, ai cattolici Hans e Sophie Scholl, i quali, indipendentemente dalla loro fede politica e religiosa, lottarono e sacrificarono la vita contro la barbarie nazista e per la libertà. La medaglia è stata data, si legge nella motivazione, «in segno di omaggio per il suo contributo alla lotta contro il fascismo e contro il nazismo; in nome degli ideali che hanno unito e uniscono gli antifascisti e i comunisti di tutta l'Europa: nel comune impegno, riaffermato dai nostri popoli nel XX anniversario della grande vittoria sul fascismo, sul nazismo, di lottare per la pace, la democrazia, la libertà, il socialismo».

A Berlino democratica, i festeggiamenti indetti per il XX della Liberazione si stanno avvicinando al culmine. Delegazioni di partito e di governo di tutti i paesi socialisti e delegazioni di partiti e parlamentari di decine di paesi capitalistici e del terzo mondo si trovano nella capitale della RDT. Oggi pomeriggio è giunta da Mosca anche la delegazione sovietica diretta dal primo ministro Alexei Kossighin accolta da una grandiosa manifestazione di popolo che ha fatto ala al corteo lungo quasi tutto il percorso dall'aeroporto di Schoenefeld al centro della città. Poco prima allo stesso aeroporto era atterrata la delegazione polacca guidata dal primo ministro Jozef Cyrankievicz. A salutare il premier sovietico erano il compagno Walter Ulbricht e il presidente del consiglio dei ministri della RDT Willy Stoph. Della delegazione sovietica fanno parte, tra gli altri, i marescialli Ciuikov e Sokolovski, che furono fra i maggiori protagonisti dell'ultima guerra mondiale, il viceministro degli esteri Vladimir Semionov e il cosmonauta Juri Gagarin.

Kossighin parlerà domani mattina nel corso di una solenne riunione congiunta del Comitato centrale della SED, del Consiglio di stato, del Consiglio dei ministri della RDT e del Consiglio del fronte nazionale della Germania democratica. Oltre a Kossighin prenderanno la parola, tra gli altri, il compagno Longo e il primo ministro della RDT Willy Stoph.

La delegazione italiana della quale, oltre al compagno Longo, fanno parte i compagni Antonio Roasio e Sergio Segre, aveva iniziato la sua giornata stamane visitando l'importante fabbrica nazionalizzata Bergmann Borsig, produttrice di grossi impianti elettrici. Prima della guerra l'azienda apparteneva al monopolio Siemens. Quasi totalmente distrutta nel corso del secondo conflitto mondiale, oggi occupa circa 4.000 dipendenti, tra cui mille donne. La Bergmann Borsig si trova proprio ricina al confine con Berlino ovest e i due terzi del suo muro esterno sono incorporati nel «muro» berlinese. Dal 1949 al 1963 lo stato socialista vi ha investito 133 milioni di marchi (circa 20 miliardi di lire).

A disposizione dei lavoratori vi è un ambulatorio con 4 medici fissi e numerosi specialisti, un centro culturale, due asili nido, due asili infantili e due colonie per ferie. Questi dati sono stati illustrati sommariamente dal direttore della azienda, Otto Spoetter, nel porgere il benvenuto alla delegazione. Il compagno Longo ha ringraziato per la cordiale accoglienza sottolineando il profondo significato che hanno per i lavoratori italiani e per il PCI le realizzazioni della Germania socialista «Ogni vostra conquista — egli ha detto — è una conquista anche per noi, e ogni difficoltà che voi incontrate è anche per noi una difficoltà. La nostra è una battaglia comune per gli stessi obbiettivi, la pace e il socialismo».

La visita si è conclusa con un breve discorso rivolto dal compagno Longo agli operai raccolti in un grande capannone. Siamo particolarmente lieti — ha detto Longo — di festeggiare con voi il XX anniversario della Liberazione che per voi e per noi coincide con la fine della guerra e del fascismo che hanno portato ai popoli tanti lutti e sacrifici.

Romolo Caccavale

Sempre più gravi le condizioni del leader del PC

SALVIAMO LA VITA DI JESUS FARIA

MOSCA, 6

«Notizie allarmanti giungono dal Venezuela: la salute di Jesus Faria, segretario generale del partito comunista del Venezuela, sta peggiorando», scrive sul «Trud», G. Lilin. «Le torture e gli oltraggi inflitti al dirigente dei lavoratori venezuelani hanno gravemente compromesso la sua salute. La sua sorte suscita ansia e preoccupazione».

Jesus Faria — dice l'autore dell'articolo — ha dato un grande contributo alla lotta popolare del Venezuela contro la dominazione statunitense. «Fu proprio a causa della sua fedeltà alla classe operaia, della lotta incessante per l'indipendenza del paese, che le autorità imprigionarono Faria. Egli fu arrestato contro tutte le leggi: le autorità ignorarono persino la sua immunità parlamentare».

L'arbitrio delle autorità venezuelane — sottolinea l'articolo — sta suscitando le proteste di milioni di persone in tutti i paesi del mondo. «La gente chiede nel corso di comizi e dimostrazioni che Jesus Faria venga rilasciato, e tale richiesta risuona sempre più alta. E' come una campana a martello che fa appello all'intensificarsi della lotta in difesa dell'eroico figlio del popolo venezuelano».

Il popolo sovietico unisce la sua voce alle giuste richieste dell'opinione pubblica mondiale: libertà per Jesus Faria!

Nuova crisi nel Vietnam del Sud

A Saigon si dimette la Giunta In vista un nuovo putsch?

Quarantamila gli effettivi americani — Attacchi dei partigiani presso le basi straniere — La risposta sovietica all'appello lanciato dal Parlamento di Hanoi è stata pubblicata nel Vietnam democratico

SAIGON, 6.

Una nuova conferma della profonda crisi morale e politica in cui si dibatte il governo fantoccio del Vietnam del sud, della presa ormai assoluta che gli Stati Uniti hanno stabilito sul paese e del clima di collasso di cui sono preda le forze armate sudvietnamite, la si è avuta oggi con l'annuncio che il Consiglio generale delle Forze armate, che aveva funzioni di controllo sull'operato del governo civile, si è dimesso «restituendo tutta l'autorità al primo ministro civile». Lo annuncio delle dimissioni della giunta militare è stato dato personalmente dal generale Nguyen Van Thieu, segretario generale del Consiglio stesso. Van Thieu si è anche dimesso dalla carica di vice premier e di ministro delle forze armate.

Stando alle apparenze si tratta di una decisione prevista e di un tentativo di dare una maggiore «veste di legalità» al governo civile: in realtà, secondo tutti gli osservatori stranieri a Saigon, le dimissioni del Consiglio militare generale preparano la strada ad un nuovo colpo di forza da parte delle forze armate dell'ala più oltranzista e più legata agli Stati Uniti, che sono sempre più scontenti — come rileva oggi stesso un dispaccio dell'agenzia giapponese *Kyodo*, da Saigon — dell'inefficacia del governo civile e della «corruzione e del basso morale» delle forze armate sudvietnamite. Per «basso morale» deve intendersi la sempre minore volontà dei sudvietnamiti di farsi ammazzare combattendo contro uomini del loro stesso paese per interessi estranei e contrastanti con quelli del Vietnam.

La macchina bellica che lo imperialismo USA stanzia nel Sud Vietnam si fa di giorno in giorno più mostruosa Oggi sono stati sbarcati, nelle due basi di Bien Hoa e Vung Tau, altre migliaia di paracadutisti della 173ª brigata che era di stanza ad Okinawa e i cui effettivi saranno interamente trasferiti nel Vietnam meridionale alla fine della settimana. Compiuti questi nuovi sbarchi, gli effettivi militari americani nel Vietnam ammonteranno a 40 000 unità secondo le cifre ufficiali Bisogna in ogni modo tener presente che il numero dato non comprende i «consiglieri» e i «tecnici» USA.

Gli attacchi e le provocazioni contro il Nord da parte degli imperialisti proseguono senza interruzione. Nelle ultime ore, le forti americane hanno vantato «spettacolari risultati» in una azione aerea contro depositi di munizioni nel Vietnam democratico. Il portavoce americano che ha dato la notizia ha dovuto tuttavia aggiungere che «gli attacchi dei Vietcongs nel Sud continuano ad aumentare» e che «un numero alquanto notevole di attacchi è stato registrato nelle ultime ventiquattro ore». L'agenzia *Associated Press* aggiunge che gli attacchi di ieri sono stati cinque, tre dei quali terminati con una chiara vittoria dei Vietcongs. In uno scontro di maggiori dimensioni — dice ancora l'agenzia americana — avutosi nella provincia di Darlac, «i guerriglieri hanno perso soltanto tre uomini uccidendo 14 militari governativi».

Nella stessa giornata di oggi gli americani hanno ammesso che i partigiani del Sud hanno raggiunto con il loro fuoco le forze da sbarco che venivano trasferite nelle basi del Vietnam meridionale da Okinawa.

La radio della capitale della Repubblica democratica del Vietnam ha comunicato oggi che l'Unione Sovietica ha ufficialmente informato il governo nordvietnamita che invierà volontari nel paese qualora la situazione dovesse peggiorare a causa dell'aggressione statunitense, e nello stesso momento in cui le autorità della Repubblica democratica vietnamita ne faranno richiesta.

La comunicazione sovietica, che conferma le già note prese di posizione del governo di Mosca, è stata fornita in risposta ad un appello formulato dalla Assemblea popolare nordvietnamita ai paesi stranieri per sollecitare un appoggio concreto per far fronte all'aggressione imperialista.

La risposta sovietica è stata anche pubblicata sul giornale *Nhandan*, organo ufficiale del Partito dei lavoratori del Vietnam.

Londra

La Camera inglese approva il progetto di nazionalizzare l'acciaio

Il disegno di legge sarà presentato in giugno e difficilmente sarà varato in questa legislatura

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6.

Il progetto laburista che afferma la volontà del governo di nazionalizzare l'industria siderurgica è stato approvato oggi dal Parlamento inglese dove conservatori e liberali, coalizzati in opposizione, hanno costretto il gruppo laburista a raccogliere tutte le forze disponibili per superare il voto al termine della seduta. Si è trattato della più seria prova di forza a cui il governo sia stato sottoposto nei suoi primi sei mesi di vita. I voti a favore sono stati 310, quelli contrari 306.

Nonostante il clima di drammaticità che l'opposizione e la stampa hanno cercato di creare attorno all'avvenimento, la maggioranza governativa non è mai sembrata in pericolo. Il dibattito è stato una ripetizione degli argomenti già noti: per il governo, il ministro della Energia, Lee, ha sostenuto le ragioni economiche che stanno alla base del progetto. Le 14 compagnie dell'acciaio nazionalizzate verrebbero raggruppate e «razionalizzate» in modo da poter sostenere la concorrenza coi giganti delle industrie rivali, americane ed europee. Per i conservatori, Mc Leod, ha negato le giustificazioni economiche della nazionalizzazione che i conservatori respingono in linea di principio e che immediatamente annullerebbero una volta tornati al potere, nel caso in cui i laburisti riuscissero a fare approvare l'apposita legge. Che questo risultato possa essere ottenuto è piuttosto incerto dato che il governo presenterà il relativo progetto di legge solo a giugno e successivamente le due Camere torneranno a discuterne nel dettaglio. Anche se il progetto venisse approvato dai Comuni, la Camera dei Lords (dove i laburisti non possono contare su una maggioranza precostituita) potrebbe respingerlo. Le previsioni correnti sono che la nazionalizzazione dell'acciaio non vedrà mai la luce nell'attuale legislatura: Solo una allargata maggioranza laburista (e la riforma dei Lords) dopo nuove elezioni, potrebbe mettere in grado Wilson di assolvere a quello che è uno degli impegni fondamentali del suo programma.

Tutto sta quindi ad indicare che il progetto sia stato presentato ora solo per rispetto formale al manifesto elettorale laburista ma senza che la situazione permetta solide speranze di una sua realizzazione. Il modo in cui il progetto è stato varato rafforza d'altro canto le critiche della sinistra e di altri settori del partito laburista a proposito degli eccessivi indennizzi offerti ai «baroni dell'acciaio», i quali, anche se le cose dovessero volgere al peggio per loro, avrebbero pur sempre realizzato un ottimo affare finanziario.

Leo Vestri

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino, 4950351 4950452 4950353 4950353 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c.c. postale numero 1 245451 Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 600, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5 000, semestre 2.600 Estero: annuo 9 000, sem. 4 700 **VIE NUOVE** annuo 5 500; semestre 2 800. Estero: annuo 10.000, semestre 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

OSA

della sicurezza della popolazione, alla protezione dei diritti essenziali e allo stabilimento di un'atmosfera di pace e di conciliazione che consentano il funzionamento delle istituzioni democratiche». Si afferma infine che verrà creato un «comando unificato dell'OSA»; che contingenti nazionali saranno «resi progressivamente di pari numero» (ciò che sembra implicare un ridimensionamento del corpo di invasione statunitense, a vantaggio delle forze degli altri paesi) e che sarà l'OSA a decidere, al livello dei ministri, quando la forza dovrà essere ritirata.

Al Consiglio di sicurezza dell'ONU, il delegato sovietico, Fedorenko, ha oggi duramente condannato la decisione dell'OSA definendola «una sfida aperta all'autorità delle Nazioni Unite», dal momento che il Consiglio di sicurezza è il solo organismo internazionale responsabile per un'azione collettiva e che nessuno Stato, o gruppo di Stati, è autorizzato ad agire al di fuori di esso. Fedorenko, il quale ha paragonato gli Stati Uniti ad «un serpente, che dopo aver morso, si nasconde nel suo buco», ha detto: «Nessuna etichetta vi aiuterà a trasformare gli interventisti americani in truppe interamericane, o regionali». Il dibattito ha visto altri due interventi: quello della Malaysia, la quale, dopo aver detto che «in nessuna circostanza si può ammettere un diritto di intervento», si è rimessa alla buona volontà dell'OSA, e quello del delegato di Ciang Kai-scek, che ha tessuto servili lodi dell'aggressione. Il voto è per domani.

Nei circoli politici americani ci si chiede se i paesi che hanno votato all'OSA contro il piano americano di intervento — e tra gli altri l'Uruguay, che fa parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU — cercheranno ora altre vie per far valere i principi che ispirano la loro politica estera. Si dà per certo, in ogni modo, che la crisi dell'organizzazione interamericana sia destinata ad estendersi e ad approfondirsi.

ULTIM'ORA

Ambasciatori dominicani condannano l'aggressione USA

LIMA, 6

Nel più assoluto segreto ha avuto luogo la scorsa notte in questa capitale una riunione degli ambasciatori dominicani accreditati presso i governi latinoamericani.

Vi hanno assistito tre di essi — quelli accreditati presso i governi di Buenos Aires, Quito e Lima — che hanno diramato una dichiarazione — chiamata «dichiarazione di Lima» — nella quale si condanna l'intervento degli Stati Uniti nella Repubblica dominicana.

Tre marines uccisi ieri in scontri a Santo Domingo

SANTO DOMINGO, 6.

Si continua a combattere a Santo Domingo, malgrado l'accordo di tregua: ripetuti tentativi di pattuglie americane di penetrare nel territorio controllato dalle forze del governo legittimo hanno dato luogo a violente sparatorie in vari settori della capitale dominicana. Due marines sono rimasti uccisi in uno scontro oggi pomeriggio. In precedenza un altro marine era stato ucciso, due feriti e altri due sono stati fatti prigionieri: il comando americano ha cercato di tener nascoste le perdite subite in questo episodio, ma giornalisti che ne erano stati testimoni hanno messo in imbarazzo il portavoce del comando americano dichiarando di aver visto una pattuglia di 7-8 marines penetrare in un quartiere tenuto dalle truppe di Caamano e provocare lo scontro. Altri quattro marines sono rimasti feriti presso il ponte Querdan, in un'analoga circostanza: qui però gli americani hanno chiamato rinforzi (circa 300 uomini) e hanno cannoneggiato a lungo alcuni edifici eliminando in questo modo la «sacca di resistenza» (definizione di un'agenzia americana). In totale le perdite americane sono salite a nove morti e 53 feriti. Fra i feriti di oggi sono un tenente e un sottufficiale.

La situazione sembra farsi più seria di ora in ora. Le sparatorie si susseguono soprattutto nel quartiere commerciale, lungo il «corridoio» istituito dal comando USA fra la sua «zona» e la base di San Isidro, e a sud della città. Il fatto è che gli americani — dimostrando ancora una volta il carattere brigantesco del loro intervento a Santo Domingo — affermano che la tregua intercorsa fra le forze del colonnello Caamano e il generale ribelle Wessin, non ha per loro alcun valore. Essi si considerano liberi d'agire e cercano di estendere la loro occupazione a tutta la capitale della Repubblica. Le forze d'invasione sono oggi salite — cifra ufficiale — a 27.677 uomini.

Nel drammatico quadro creato dalla calata degli invasori nordamericani, un elemento da sottolineare sono le sofferenze della popolazione civile: per molte ore del giorno manca l'acqua, i viveri e i medicinali scarseggiano (e i pirati di Washington ne traggono vile pretesto per sostenere la necessità della loro presenza per «assistere la popolazione»), sotto le macerie delle case distrutte dai bombardamenti dei generali ribelli giacciono ancora molti cadaveri. Un computo esatto dei morti non è ancora stato fatto, ma si indica che la cifra non è inferiore a 1.500. Nel porto brucia il mercantile «Santo Domingo» colpito ieri dalle mitraglie dei paras. Ovunque sorgono barricate e sbarramenti di filo spinato.

I portavoce delle forze d'occupazione si affannano a cercare di dimostrare che Caamano «stia scivolando verso i comunisti» anche se «personalmente egli non è comunista». Questa è l'ultima: Caamano ha ricevuto — essi hanno «rivelato» — tre esponenti comunisti promettendo «solennemente» posti importanti in caso di vittoria elettorale e un salvacondotto per lasciare il paese in caso di sconfitta: i briganti non hanno il senso del ridicolo.

Questa goffa campagna tuttavia non vale a nascondere la realtà, che è stata chiaramente delineata oggi da una delegazione di professionisti dominicani recatisi alla sede della commissione dell'OSA per esporre «il punto di vista dell'intero popolo»: il portavoce del gruppo, dott. Antonio Thomen, ha denunciato le malefatte delle truppe USA ed ha dichiarato che i gruppi comandanti dal gen. Wessin non esitano a commettere assassini per eliminare gli elementi «costituzionalisti» (cioè fedeli all'autorità legittima). Il dottor Thomen ha inoltre rivelato che un giornalista dominicano, Luis Reyer Acosta, è stato ucciso mentre faceva un giro nella città per invitare la popolazione a partecipare alla cerimonia dell'insediamento del nuovo presidente provvisorio col. Caamano. Un altro professionista, il dottor Fernandes, ha dichiarato che il novanta per cento delle vittime è stato provocato dai bombardamenti degli aerei agli ordini del gen. Wessin.

De Gaulle

re l'eco dei discorsi da lui pronunciati a Caracas, a Rio de Janeiro e a Santiago. Il generale presume di avere gettato, nel corso del lungo viaggio di ventotto giorni compiuto fra il settembre e l'ottobre del '64 nel Sul America, i germi della rivolta contro il «grande alleato nord americano» e di avere sollevato tra i popoli dell'America Latina stimoli e spinte verso la indipendenza nazionale e per la loro liberazione dalla egemonia statunitense.

Si fa notare a Parigi che l'incertezza, la titubanza e la disapprovazione verso gli USA serpeggiano in America Latina anche nei governi che non rifiutano affatto la professione di anticomunismo. Cinque nazioni hanno votato contro la decisione della Organizzazione degli Stati americani per la creazione di un esercito interamericano incaricato di «far ordine» a San Domingo. Anche i paesi che si sono pronunciati a favore della proposta — si sottolinea a Parigi negli ambienti ufficiali — sono pieni di riserve. La Colombia ha dichiarato che essa non parteciperà a questa «forza politica latino americana»; il Venezuela si è astenuto dal voto perchè il proprio emendamento — che reclama «la partenza immediata delle truppe americane» — è stato respinto.

Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri francese, Couve De Murville ha fatto rilevare anche le modifiche che devono intervenire nella Carta delle Nazioni Unite e concernenti la composizione del Consiglio di Sicurezza e del Consiglio economico e sociale dell'ONU. Il governo francese ritiene che si debba offrire ai nuovi membri dell'ONU una rappresentanza più ampia senza che, tuttavia, le due istanze dell'Assemblea internazionale divengano pletoriche. I membri permanenti dell'ONU, rimarrebbero infatti gli stessi cinque della fondazione dell'organismo nel '45 — vale a dire USA, URSS, Francia, Gran Bretagna e Cina — e disporrebbero sempre del diritto di veto. L'aumento dovrebbe verificarsi tra i membri non permanenti che passerebbero da undici a quindici. Pertanto la maggioranza necessaria per approvare una deliberazione del Consiglio di Sicurezza dovrebbe in questo caso, essere costituita non più dal voto favorevole di sette paesi ma da quello di nove.

PSI

«stupore» per l'ordine del giorno socialista, accusando il PSI di non «avere senso della realtà, delle proporzioni e del proprio posto», contestandogli di essersi voluto presentare «quasi come interprete unico dell'Italia» e di non aver tenuto conto «delle più evidenti esigenze d'ogni collaborazione di governo». Invece di spiegare ai suoi lettori perchè questa volta l'on. Rumor non ha mandato telegrammi di congratulazioni al democristiano presidente del Cile, il *Popolo* ha dunque anche la faccia tosta di atteggiarsi a giudice e di fare la lezioncina al PSI. Interessante è comunque notare che per cavarsi d'impaccio nella difesa dei *marines* anche il giornale dc sia costretto a ricorrere a lunghi giri di frasi, in cui se è riconoscibile la mano dell'on. Rumor, è chiaramente avvertibile anche un senso di impaccio e di cattiva coscienza.

ALTRE REAZIONI

Anche nel gruppo del PSDI alla Camera, riunitosi ieri mattina, si sono levate voci di condanna per l'intervento americano a Santo Domingo. Dopo che il vicesegretario del partito, Cariglia, aveva consigliato di attendere il parere del governo, critiche vivaci sono state mosse dagli onorevoli Ariosto e Romano. Sebbene non vi sia stato nessun documento, pare che l'orientamento emerso in generale sia stato improntato a una notevole perplessità.

Ammissioni sulle reali origini della insurrezione a Santo Domingo e accenni sia pure larvati di riserva verso l'intervento USA sono apparsi inoltre nella *Voce repubblicana*, che non ha per altro avuto il coraggio di trarne tutte le conseguenze necessarie. Infine, è sintomatico quanto scrive una nota dell'agenzia *Forze Nuove*, portavoce della corrente democristiana di sinistra che porta lo stesso nome. Secondo l'agenzia, «gli amici democratici cristiani dell'America Latina hanno espresso a parecchi esponenti della Democrazia cristiana italiana, e in particolare agli esponenti della sinistra d.c. di *Forze Nuove*, la loro viva preoccupazione a causa degli aspetti e delle finalità che ha assunto l'intervento degli Stati Uniti nella repubblica di Santo Domingo». Dopo aver richiamato la dichiarazione fatta il 30 aprile dal presidente del Cile e il messaggio a Johnson dei d.c. latino-americani, l'agenzia annuncia che la corrente ha chiesto l'intervento del partito e in primo luogo di Rumor presso il governo perché tenga conto «della causa che sostengono i democratici cristiani di altri paesi, che è la causa stessa della democrazia».

INTERPELLANZA P. S. I. U. P.

I senatori del PSIUP Lussu, Schiavetti e Albarello hanno presentato ieri un'interpellanza «sull'azione del governo in merito all'aggressione degli Stati Uniti d'America contro la sovranità della Repubblica dominicana e il diritto di autodecisione di quel popolo».

Alla Camera, intanto, i deputati liberali Malagodi, Martino e Cantalupo hanno presentato una interrogazione nella quale, prendendo spunto dagli ultimi avvenimenti di politica estera, si chiede fra l'altro «quali garanzie Moro e Fanfani possono dare al Parlamento per assicurarlo che comunque la loro politica estera è sinceramente, senza riserve o addirittura dissensi, condivisa, appoggiata e difesa da tutti i partiti della presente coalizione governativa».

La data del dibattito parlamentare sulla politica estera è stata fissata a venerdì 14 maggio. La decisione è stata presa ieri nella conferenza dei capi-gruppo della Camera, per dar modo anche a Fanfani di essere presente. Alle interpellanze e interrogazioni risponderà a Montecitorio il Presidente del Consiglio on Moro. Per quanto riguarda gli altri lavori parlamentari, è stato deciso che la Camera avvierà per ora l'esame della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Subito dopo verrà discussa la legge sul cinema

FGCI

d'ordine politiche, che oggi sono quelle della resistenza contro l'aggressione americana.

Van Troi è conosciuto anche in Italia. Quando egli venne fucilato a Saigon, il nostro e altri giornali ne parlarono ampiamente riportando anche le sue parole pronunciate in quella che è probabilmente la più drammatica conferenza stampa che si sia mai svolta, perchè venne tenuta quando già il plotone di esecuzione era pronto con le armi cariche. Il popolo vietnamita ha molti di questi eroi, e un nuovo Nguyen Van Troi sta emergendo tra le migliaia di eroi sconosciuti nella lotta nel sud: è Le Van Dan, il giovane che è stato fucilato a Danang, la grande base americana, e contro il quale la propaganda americana ha cercato di scatenare una campagna diffamatoria anche dopo la sua morte. Ora si è saputo perché gli americani si sono accaniti contro Le Van Dan. E' stato perchè Le Van Dan nel corso del processo che già si sapeva avrebbe dovuto concludersi con la condanna a morte, si era trasformato da accusato in accusatore e aveva pronunciato un'autentica requisitoria contro gli americani e i loro servi locali. Quando lo interrogarono, Le Van Dan disse: «Volevo fare esplodere la bomba per uccidere gli aggressori americani in modo da contribuire alla liberazione del paese. Rimpiango di non avere adempiuto la mia missione. Non ho alcuna colpa da confessare. Sono gli aggressori e i traditori i colpevoli, non io».

E quando gli venne chiesto se non avesse nulla da dire, prima di morire, al generale Nguyen Chanh Thi, comandante del primo corpo d'armata, rispose: «E' un generale dei traditori, non mio. Io conosco soltanto il partito rivoluzionario del popolo (il partito marxista che partecipa al Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam n.d.r.) e i miei dirigenti rivoluzionari. Non ho paura di morire».

Le notizie dal sud dicono che nella stessa Danang questo giovane è ora chiamato «il Nguyen Van Troi di Danang». Giovani come questi in un certo senso non sono ancora usciti dalla cronaca e già sono entrati nella leggenda. E' il contrario di quanto accade agli americani che si presentano sulla scena vietnamita come «professionisti della guerra» e quando vengono catturati non fanno altro che mostrare un fazzoletto di seta sul quale sono impresse, in tutte le lingue che si parlano nell'Asia sud-orientale, frasi come «Datemi da mangiare», «Portatemi al sicuro, vi ricompenserò bene». Sono documenti che dimostrano quale abisso vi sia tra gli aggressori e gli aggrediti e come dalla parte degli aggressori manchi totalmente, e non possa del resto nemmeno esservi, quel senso di dignità nazionale che è invece l'arma decisiva degli aggrediti. Ieri abbiamo del resto visto alle porte di Hanoi l'esemplificazione concreta e reale di una realtà che è comune a tutto il Vietnam. Cioè le ragazze contadine belle, flessuose, dal volto dolcissimo, come in Asia forse soltanto le donne vietnamite posseggono, che passavano per le strade di un villaggio e per viottoli tra le risaie, con zappe e badili su una spalla e sull'altra un fucile carico, pronto all'uso.

I vietnamiti hanno naturalmente anche altre forze, ma è certo che l'aggressione americana ha provocato una mobilitazione di massa quale non si vedeva dai tempi della guerra contro i colonialisti francesi. I giovani vietnamiti, i quali posseggono questo spirito di lotta hanno dunque offerto ai giovani italiani, una bandiera che riassume questa loro storia di ieri e di oggi e Occhetto a nome dei giovani italiani ha consegnato quattro stelle delle brigate Garibaldi. E' stato poi redatto un comunicato in cui l'unità della lotta dei giovani italiani e dei giovani vietnamiti viene sottolineata (il testo verrà fatto conoscere nei prossimi giorni).

La delegazione del PCI è stata ricevuta questa mattina anche dal Fronte della patria, l'organizzazione unitaria di tutti i partiti e le organizzazioni di massa e religiose della Repubblica democratica vietnamita. Erano presenti Hoang Quoc Viet, presidente dei sindacati e vicepresidente del Fronte, Trang Dang Khoah del partito democratico, Hoang Minh Giam del partito socialista, Y Van del comitato governativo per le nazionalità (egli stesso proviene dalle minoranze degli altopiani del sud), Le Dinh Tham del comitato della pace, il reverendo buddista Thich Tri Do, presidente dell'associazione unificata dei buddisti, il reverendo Ho Thamh Bien, vicepresidente dell'associazione dei cattolici patriottici (è un sacerdote settantacinquenne che dopo gli accordi di Ginevra scelse di venire nel nord), Nguyen Thi Luu che negli anni successivi a Ginevra fu vicepresidente del comitato della pace di Saigon Cholon, lo stesso comitato di cui era presidente Nguyen Huu Tho, l'attuale presidente del Fronte nazionale di liberazione del sud, e infine Le Thi Huyem dell'Unione delle donne. Hoang Quoc Viet ha consegnato a Pajetta in segno di riconoscenza per quanto gli italiani stanno facendo contro l'aggressione, una medaglia coniata per essere data alle famiglie vietnamite che hanno dato il maggiore contributo alla riroluzione vietnamita.

Giusta causa

da parte del governo e di qualche settore della maggioranza si tenti a quella data un ulteriore rinvio. Il tempo per presentare, da parte del governo, un suo disegno di legge e per farlo esaminare dalla commissione competente entro il 15 giugno c'è. Resta fermo l'impegno dei comunisti a far rispettare l'accordo sancito dall'assemblea: a quella data dovrà essere discusso in aula il progetto Sulotto. Perché questo accordo sia rispettato vigileranno del resto anche, nel paese, i lavoratori, il cui interesse e la cui mobilitazione per una soluzione giuridica del problema va crescendo.

«Commissioni interne, assemblee di lavoratori, Consigli comunali, hanno preso posizione in queste settimane sullo scottante problema — ha ricordato il compagno SULOTTO nel suo intervento. — I lavoratori manterranno ferma la loro vigilanza perché il Parlamento senta l'urgenza di questa istanza di libertà e di giustizia che sale dalle fabbriche e dal paese. Il Parlamento, dopo anni di inerzia, di ritardi, di insabbiamenti oggi deve bruciare le tappe. Il Parlamento, nella sua autonomia, deve andare oltre l'accordo sindacale, di cui pure non sottovalutiamo l'importanza. E a coloro che ci dicono che un intervento del Parlamento sarebbe lesivo dell'autonomia dei sindacati, noi rispondiamo che in questo caso è della Costituzione che si sta discutendo, della necessità cioè di far entrare la Costituzione nelle fabbriche italiane. Ora, la Costituzione non è materia di contrattazione, essa va applicata!».

Il compagno Sulotto ha quindi sostenuto con forza il «diritto dovere» dello Stato di intervenire per dare soluzioni più avanzate ai problemi sociali posti nel paese. In questo caso in particolare, si tratta ad esempio di abolire alcuni articoli del Codice civile (2118 e seguenti) relativi al licenziamento «ad nutum»: la contrattazione sindacale non può modificare il codice, può farlo solo l'intervento legislativo. Cardine dell'argomentazione di Sulotto è stata la necessità di stabilire per legge la nullità del licenziamento, quando il datore di lavoro non riesca a dimostrarne il giustificato motivo; una norma analoga del resto già esiste nella legge che vieta i licenziamenti per matrimonio. (L'accordo sindacale prevede invece, in caso di mancata riassunzione, il pagamento di una penale da parte del datore di lavoro).

Nella discussione è intervenuto anche il compagno CACCIATORE del PSIUP chiedendo «un passo avanti in sede legislativa che cancelli la vergogna dell'art. 2118 del codice civile e che contempli altre misure di tutela come quella che assegni al lavoratore ingiustamente licenziato il normale trattamento retributivo fino alla nuova occupazione».

Il compagno MOSCA del PSI, condividendo nella sostanza gli argomenti già precedentemente esposti da Lama, ha sollecitato una iniziativa legislativa in materia di giusta causa. «Bisogna uscire, egli ha detto, dalla genericità. Lo stesso presidente del Consiglio, pur parlando dello Statuto dei diritti dei lavoratori che fa parte del programma di governo, non ha mai fatto parola della giusta causa. In questo sforzo di concretezza si spiegano le firme socialiste alla proposta di legge Sulotto e la azione dei socialisti in sede governativa». Favorevole ad una regolamentazione per legge del divieto di licenziamento per motivi ideologici, politici, religiosi e sindacali si è anche dichiarato il repubblicano MONTANTI. Il socialdemocratico VIZZINI infine ha chiesto un preciso impegno del governo circa la data di presentazione al Parlamento di un testo di legge sulla giusta causa. Già abbiamo detto del d.c. SCALIA che si è dichiarato contrario ad un intervento legislativo capace di perfezionare e far avanzare la contrattazione sindacale. Il liberale FERIOLI si è dichiarato assolutamente contrario ad ogni norma di legge in materia di licenziamenti e ha definito «eversivo» il progetto di legge Sulotto.

Alla fine della seduta il compagno BASSO ha sollecitato la discussione della mozione già presentata dal PSIUP sulla revisione del concordato tra Italia e Santa Sede. «Il problema è maturo, egli ha detto; noi non sollecitiamo una revisione unilaterale ma una revisione consensuale. Perciò chiediamo l'inizio di opportuni passi del governo verso la Santa Sede per aprire le trattative». La richiesta del compagno Basso è stata rinviata a dopo le elezioni sarde, ossia a dopo il 15 giugno.

All'inizio della seduta la Camera aveva ricordato il deputato democristiano Giovanni Bovetti recentemente deceduto a Torino. Alla commemorazione, svolta dall'on. PELLA, si sono associati tutti i gruppi, il ministro DELLE FAVE e il presidente RESTIVO.

editoriale

deve dare un contributo importante in tal senso. E se i socialisti non saranno in grado, dopo aver approvato il documento di condanna della politica americana, di ottenere una appropriata presa di posizione da parte del governo, sarà bene, allora, che essi riesaminino, con l'urgenza richiesta dalla situazione, la politica che li ha portati in una stanza priva di bottoni.